

## Testo di Gabi Scardi

Il lavoro di Talia Keinan si compone di un insieme di minuziosi disegni, di oggetti, di suoni, di videoproiezioni, di elementi luminosi, per lo più combinati in immersive installazioni.

Le sue immagini, i suoi paesaggi sonori si presentano minimi e frammentari, ma dettagliati; in molti casi sono riferiti al nostro presente storico, quotidiani e familiari nel contenuto, ma enigmatici nel loro rivelarsi intermittente, aleatori nel loro inspiegabile comparire e sparire.

Appaiono nell'oscurità come tableaux vivants, o la attraversano lasciando dietro di sé il vuoto: microavvenimenti, presenze mobili e metamorfiche, ineffabili, transitorie come sensazioni, ma inconfutabili come le esperienze vissute. Una farfalla, una figura femminile, un'automobile che passa in una strada di campagna, ogni cosa può rappresentare un'epifania. La magia, nel mondo in cui viviamo, bisogna saperla cogliere.

Il loro emergere dal buio evoca i meccanismi della memoria che, insondabile ma inalienabile, risiede dentro di noi in una densa stratificazione; che risale dalla profondità psichica in modo incontrollato e talvolta inspiegabile riportando alla coscienza frammenti di passato sotto forma di flash improvvisi, di rimandi imprevisti, d'immagini e di segni che si negano ad ogni troppo evidente sequenzialità. Come tutto ciò che è legato alla memoria, queste immagini sono fragili, evanescenti: si dissolvono sul punto di essere afferrate e, una volta scomparse, la loro assenza può risultare altrettanto pregnante della loro presenza. Ma sono sempre pronte a tornare, in una ciclicità senza fine che enuclea l'idea del divenire, della continuità, dell'interconnessione e della possibilità.

L'urgenza espressiva di Talia Keinan diventa segno minuto e preciso nei disegni. Tra le modalità più care all'artista, quella della video installazione proiettata sui disegni a muro. Così il segno si dipana in un racconto in divenire, l'opera si fa immersiva e diventa paesaggio visivo e acustico; un paesaggio in cui sempre più fluida risulta la percezione dei confini tra dimensione reale e immaginata, diurna e onirica. Del resto, della notte Keinan ama gli ultimi minuti prima dell'alba, della luce la possibilità che sparisca lasciando spazio al buio, del buio la sua alternanza con la luce. Nomade è la materia come lo sono i pensieri e gli stati emotivi, e ogni cosa risuona del proprio opposto.

Le associazioni che Keinan istituisce tra cose diverse non sono di tipo narrativo, ma associativo. Quando si accinge a formulare le proprie immagini, l'artista non muove da un intento informativo, ma obbedisce a un potere creativo che nasce da suggestioni autonome, da ricordi affettivi che provengono dalla profondità psichica.

Il tema dell'ascolto, dell'attenzione e dello scorrere del tempo e del sedimentare delle immagini

è il filtro soggettivo attraverso il quale gli eventi vengono vissuti.

L'opera di Talia Keinan parla così di accadimento, più che di progetto. Ma dice anche la possibilità di sfuggire alla perentorietà di un'esistenza quotidiana vissuta come troppo univoca.

In occasione della mostra, al primo piano della galleria vengono presentati una serie di disegni a grafite e collage, una scultura e un video.

Nei due livelli inferiori, appositamente oscurati, una grande pittura murale si accende grazie al brio sottile di una serie di luminose fiammelle proiettate sul muro, e il profilo di una montagna si staglia su una parete occupandone in altezza due piani; sulla sua cima si svolgono fatti inspiegabili, come inspiegabile è la presenza lì vicino, di una macchia nera che si muove avanti e indietro sul pavimento o di un giradischi pieno d'acqua scura il cui braccio è costituito da un piccolo ramo d'albero.

Lo spazio si viene così a configurare come luogo attivo di processi, un immersivo microcosmo autonomo, dotato di un'unitarietà, di un proprio movimento interno, di un ritmo che ne investe le pareti, i pavimenti, tutto.